

Una presenza significativa, insieme alle giovanissime

Questo 8 marzo con il segno del Sud

Manifestazioni, cortei, incontri in tutta Italia - Festa e lotta su tanti temi, dalla pace all'impegno contro la violenza, dalla parità alla difesa della legge sull'aborto. Una originale partecipazione di massa

ROMA — La «giornata» ha avuto davvero il segno delle donne, in tutta Italia e in particolare nel Mezzogiorno dove si sono inflitte le manifestazioni, i cortei, gli incontri. Ovunque si è vista una partecipazione massiccia delle studentesse: i collettivi hanno raccolto attorno a sé migliaia di ragazze a Milano, a Bologna, a Ravenna, a Napoli e, per la prima volta, in tutte le città della Calabria.

L'UDI ha mobilitato le donne con la parola d'ordine di lotta «8 marzo 1980: parliamo noi di liberazione, di vita, di pace, contro il patriarcato, la violenza, la morte, la guerra». In tutte le città, dal nord al sud, si sono svolte tante iniziative che hanno anche visto — come è accaduto a Roma — momenti di unità con i collettivi femministi.

L'8 marzo è stata occasione di impegno per i sindacati e le forze politiche. Anche 18 associazioni cattoliche, coordinate dal CIF (centro italiano femminile) hanno promosso per la prima volta un incontro sul tema della pace.



Le donne di Napoli: facciamo scoppiare la pace

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Facciamo scoppiare la pace». Un grosso striscione bianco, con tante mimose ricamate e una frase quanto mai significativa, scritta sopra, con il pennarello. Così cominciava il corteo delle ragazze, le mimose, forse diecimila, che ieri mattina ha sfilato per le vie del centro storico di Napoli.

Erano donne diverse tra loro. C'erano quelle delle associazioni femminili, quelle dei partiti democratici. C'erano le studentesse, venute a migliaia da tutte le scuole della città a dimostrare come il movimento delle donne, in una ideale continuità, abbia oggi una base giovane che vuol fare sentire la propria voce. Una base che non è disposta a cedere, con la quale bisogna fare i conti.

«Contro la guerra, contro la violenza, sempre più forte la nostra coscienza», hanno gridato. E ancora «contro il terrorismo e l'intimidazione, lotta pacifica per la liberazione».

E poi c'erano i cartelli. Tanti, che a volte con ironia, a volte con toni drammatici, riprendevano il tema al centro della manifestazione. Che è stata, sia, la festa dell'8 marzo, ma è stata innanzitutto l'occasione per tante donne diverse di trovarsi insieme per discutere anche di quella violenza quotidiana che le donne subiscono. La violenza di non vedere applicata, soprattutto a Napoli, una legge come quella dell'aborto. Quella di non avere strutture sociali, i consultori, gli asili nido. Quella drammatica di non avere una casa, un lavoro.

L'8 marzo, la nostra festa, deve vedersi in piazza a lottare per la pace, senza divisioni, per la costruzione di un futuro migliore in cui si dia voce ed ascolto alla parola e alle opinioni delle donne» diceva il volantino distribuito dalle ragazze della FGCI che hanno poi raccolto firme su cartoline da inviare a Nilde Iotti, a sostegno di quelle che le «grandi» hanno potuto mettere per la legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale proposta dal movimento delle donne. Ne sono state raccolte più di 3.000 e saranno presentate in Parlamento insieme a quelle necessarie per presentare la legge.

Le donne dell'UDI hanno inteso consegnato ai consoli un documento sulla pace che sarà inoltrato ai governi delle diverse nazioni. Sul filo della non violenza, della pace da salvaguardare, dei servizi da ottenere sono poi proseguite le manifestazioni per tutta la giornata. Sfilate delle femministe in una antica piazza. Dibattiti, spettacoli, molti dei quali allestiti con la collaborazione determinante del Comune di Napoli e dell'amministrazione provinciale, assemblee.

Una giornata non solo di festa dunque. Così doveva essere e così le donne l'hanno voluta, nella convinzione che l'8 marzo può essere solo una occasione in più. Il «discorso» deve durare invece tutto l'anno.

Marcella Ciarnelli

A Palermo tutte in tribunale con la mimosa

Dalla nostra redazione

PALERMO — Hanno sfilato in mille e mille con i fasci di mimose, i cartelli, gli slogan. Prima, lunga tappa, il Palazzo di Giustizia. E qui una fiamma invade scale e corridoi, riuscendo solo in piccolo parte a farsi contenere nell'aula dove Piersi S., bruna, piccola, grandi occhi, maglietta bianca e cappotto grigio — figlia di due «millesteri» — del quartiere più povero di Palermo — l'Albergheria — si fronteggia con i sei imputati — cinque minorenni — della infame «violenza di gruppo» consumata contro di lei la notte tra il 2 e il 23 maggio.

La norma vuole che si cominci dalla fine. Vale a dire dalle pene, severe, inflitte dalla seconda sezione penale del tribunale (presidente Mezzatesta) contro cinque dei sei alla sbarra, anch'essi giovanissimi, anch'essi poverissimi. Tutti colpevoli di violenza sessuale, tentata rapina. Vincenzo Rizzuto, 22 anni (il più anziano), 7 anni di carcere; cinque e quattro mesi a Tommaso C. detto «Masi»; un l'enne spaurito che corre dai carabinieri della scorta per farsi spiegare il verdetto. E altrettanti a Tutuccio, 16 anni, il «vittimo di casa», che, quella sera, dopo una bevuta, propose agli amici: «Ci facciamo un appartamento, oppure una ragazza, che so?». E altrettanti ai suoi compagni Giuseppe e Gianfranco, detto «Coca Cola», diciassettenni, un altro del gruppo. Salvatore, diciottenne, assolto con formula dubitativa. Grida fra il pubblico, proteste dei familiari. Piersi che scoppia a piangere.

Della condanna, appena più lieve delle richieste del PM Pignatone (8 anni e 10 mesi per Rizzuto sei e quattro mesi per gli altri) si continuerà a parlare fino a sera, nella centrale villa Garibaldi: dopo, questo emblematico 8 marzo palermitano è proseguito in continue esplosioni di folle, canti, colori, slogan.

Ma la vittoria, per le donne, in questo processo difficile, non si conta in anni di galera. Già l'avvocato Lago si era, a notte fonda, arrischiata una ritorsione, chiedendo la parte civile. Ma una pena adeguata alla gravità del delitto. Alla necessità di rispondere con nettezza e di rieducare.

Ne è venuto fuori un processo per molti versi inatteso. Merito dei giudici, che hanno fatto la loro parte, si commenta: prima con una istruttoria rapida; poi con un dibattimento che si è discosto di molto dall'usuale, sadico copione dei «processi per stupro».

Vincenzo Vasile

Per le vie di Roma un corteo lungo tutta una giornata

ROMA — No, non è stata davvero una giornata di festa. E neppure un rituale stanco, un anniversario ricordato «perché da anni lo facciamo». È stato molto, molto di più. Qualcosa di diverso dagli anni trascorsi. Quelle decine di migliaia di donne che ieri, dalla mattina al pomeriggio hanno riempito le piazze e le strade di Roma, si sono ritrovate unite a lottare. Diverse, ma non divise, giovanissime, giovani e meno giovani, studentesse e operai, casalinghe e intellettuali: si sono lasciate dietro le spalle forse, un po' della «creatività» o meglio della «folle» che aveva fatto la gioia di tanti elzeviri dei giornali borghesi, per misurare la loro fantasia coraggiosa sui problemi angosciosi che abbiamo di fronte: la guerra, la violenza (quella privata), il terrorismo, il malgoverno.

L'8 marzo era cominciato in mattinata con le studentesse, a migliaia, con le loro mimose e i loro giocattoli. In piazza c'erano anche le «autonome» che non hanno voluto rinunciare al corteo separato. Poi era proseguito a piazza Farnese dove una parte del movimento aveva dato appuntamento a chi voleva fare una festa diversa, di «riposo». Ombrelloni, sdraie, sedie e cassette hanno occupato l'angolo rinascimentale, chitarre e canzoni hanno ingannato le ore, mentre alle 14 del pomeriggio un'altra piazza, quella Esedra, si andava riempiendo di donne dell'UDI, del movimento di liberazione della donna, di vari collettivi, decise a non rinunciare al «classico» corteo. E hanno avuto ragione.

Erano in tante, con gli striscioni, i cartelli, le caricature, preparate rubando il tempo al lavoro e al «secondo» lavoro, quello in casa. C'è quasi smarrimento all'inizio. L'ora dell'appuntamento è scoccata e ancora la piazza è semivuota. Sembra che i profeti del riflusso abbiano segnato un punto a loro vantaggio.

Comincia qualche battibecco: «Te l'avevo detto, meglio non farla, guarda qui». Ma poi, quasi all'improvviso, ne arrivano tante, da tutte le parti. Si sente, in lontananza persino il suono di

una banda. E' formata dalle ragazze delle bande di paese, venute a portare il loro saluto. Vestite di verde, con le mimose all'occhiello suonano la «Roccaccia», una marcia. Perché proprio questa, chiede qualcuno. «Ma è l'unica che conosciamo», risponde una sorridente clarinetista. Ora è una festa, applausi, sorrisi e qualche girotondo. Ancora suoni. Stavolta è un ritmo fam-ma che accompagna le danze tradizionali delle donne eritree. Anche ieri non sono mancate all'appuntamento. Hanno striscioni che invocano la libertà per il loro popolo. Dicono: «Per noi

Milano: una fiaccolata ha chiuso un giorno di festa e di lotta

MILANO — Sono state le giovanissime le principali protagoniste della giornata di ieri. A una settimana dalla grande manifestazione delle studentesse milanesi contro la violenza sessuale, migliaia e migliaia di ragazze sono tornate a sfilare per le strade di Milano. Un corteo interminabile e vivacissimo, con la presenza anche di molti studenti, ha percorso diversi chilometri, toccando il centro, il palazzo di giustizia, la clinica Mangiagalli: le scuole superiori sono rimaste deserte a causa dell'iniziativa delle ragazze.

Contrapposto alla manifestazione delle studentesse, un altro corteo ha raccolto poche centinaia di aderenti a DP e a qualche collettivo autonomo. Nel pomeriggio, poi, piazza del Duomo è stata al centro di un grande meeting che, iniziato alle 14, si è concluso solo a tarda sera con una fiaccolata.

I fiori della città hanno smerciato decine di quintali di mimosa: se ne vedeva dappertutto, sui banchi di vendita dei grandi magazzini e persino fissate sui vetri di qualche mezzo pubblico: un segno piccolo e gentile di un'adesione di massa straordinaria ad una giornata unica di festa, di lotta, di confronto.

GENOVA — Per iniziativa dei comunisti la giornata dell'8 marzo a Genova è stata de-

dicata al grande tema della pace. Decine di presidi sono stati organizzati in tutta la città per raccogliere firme in calce a una petizione lanciata dagli ex combattenti. Numerose poi sono state le sezioni del partito che hanno visto, già da ieri sera, incontri, feste, occasioni di dibattito e di spettacolo centrati sul tema della liberazione femminile.

Manifestazioni si sono svolte anche in tutta la Liguria. Una curiosità in particolare viene da Imperia-Ongia dove, insieme all'8 marzo, si festeggia la decisione di aprire le iscrizioni alla storica «società operaia» anche alle donne: finalmente!

TORINO — Il movimento unitario delle donne ha preso possesso nella giornata dell'8 marzo, della nuova Casa della donna data dal Comune e che ha sede in via Vaniglia. Il corteo si è mosso nel pomeriggio dalla sede provvisoria di via Giulio per raggiungere e inaugurare il nuovo punto di incontro.

Nella mattinata erano state le giovanissime a sfilare in corteo per le vie del centro. La manifestazione — indetta dalle ragazze comuniste — ha visto una grande partecipazione di studentesse. «Per la legge contro la violenza sessuale, per la pace e il disarmo, contro il terrorismo»: queste le parole d'ordine.

accordo. «Maschio, maschio non stare lì a guardare, a casa ci sono i piatti da lavare». Si sale verso Trinità di Monti, poi si dilaga lungo la scalinata di piazza di Spagna gridando: «Benelli per l'aborto ti sei scandalizzato, per Caltagirone non hai fiato», scandendo ironiche: «Sono stati gli UFO a prender le tangenti e non la DC e tutti i suoi esponenti».

Ed ecco piazza Venezia e piazza del Gesù. Si sosta a lungo sotto le finestre della direzione democristiana cantando: «Giro, girondo, casca il mondo, casca il governo, Cossiga va all'inferno». Le giovanissime scatenano la fantasia: «Salt uno, salt due, salt tre, Cossiga salt pure te».

La piazzetta è strapiena. Alle donne si aggiungono i passanti, e tutti gridano all'unisono: «E' ora, è ora di cambiare, la DC se ne deve andare». In questo momento anche la città, gli «altri» sono coinvolti, la manifestazione è diventata «politica».

E' sera, si accendono già le luci, quando, stanche, in trincea dal vento gelido e dal piccolo scroscio di pioggia che le ha colte di sorpresa, le donne imboccano piazza Vittorio. Ma a piazza Farnese, si arriva ancora cariche di voglia di cantare e di gridare. Qualcuno tra i passanti sorride a denti stretti.

Per molti l'8 marzo è ancora una «novità», per altri qualcosa che si vorrebbe far appartenere al passato. Una moda passeggera. Invece no. Eccole qui migliaia di donne a gridare: «Chi di riflesso vuole parlare dei vecchi cortei e radda a meditare?». «Il movimento non si ferma, questo corteo è una conferma».

A piazza Farnese si è di nuovo tutte insieme. E arrivano i commenti e i bilanci: «A me questo 8 marzo non è piaciuto», dice un'adolescente — c'era poca allegria. «A me sì — ribatte un'amica — certo ci sono meno collettivi e più donne sciolte, ma c'è più senso della realtà». Ed è con questa realtà che il movimento delle donne vuole fare i conti, non solo l'8 marzo.

Matilde Passa

Convegno della Lega democratica

«Dove va il PCI?» Ma il problema sta dentro la DC

Interrogativi sul ruolo dell'area cattolica democratica dopo la rottura determinatasi nel congresso dc - Intervento di Pietro Scoppola

Dal nostro inviato

BRESCIA — Un convegno sul tema «Dove va il PCI» organizzato, proprio al ridosso del congresso e del Consiglio nazionale DC, dagli intellettuali più vicini a quell'area democristiana uscita soccombente dalle due scadenze, si presta all'ovvia obiezione che, date le circostanze, il tema avrebbe dovuto piuttosto essere «Dove va la DC». Pietro Scoppola, uno degli intellettuali più noti della Lega democratica promotrice di questa «due giorni» aperta ieri mattina a Brescia, si è però occupato di altro: il problema nella sua introduzione.

C'è da sperare, però, che la prima osservazione mosca al riguardo sia stata dettata, più che altro, da amor di polemica verso i «preambolisti» che hanno battuto l'ipotesi politica del «gruppo Zacc», con cui intellettuali, sindacalisti e politici dell'area cattolica — riuniti nella Lega — trovano i maggiori punti di coincidenza: sembra infatti a dir poco gratuita la tesi, sostenuta da Scoppola, che non si poteva fare al PCI dopo il gradito dell'ormai famoso «preambolo Donat Cattin».

Perché? Scoppola ha una risposta bella e pronta. Il «preambolo», che blocca ogni iniziativa di movimento della DC, offrirebbe comode coperture alle contraddizioni ancora esistenti nel PCI, fermatodunque, quindi «l'evoluzione» (ma, anche in questa sede, non interessa proprio a nessuno «l'evoluzione» della DC?) e contribuendo a mantenerlo «nell'aura del mito».

Con molta serenità, Aldo Bonaccini, eurodeputato del PCI, ha subito replicato che il «preambolo» è piuttosto «un dono non fatto alla democrazia italiana» e al bisogno «conservando in frigorifero, senza limiti di tempo, un terzo dell'elettorato nella prospettiva di una posizione irreversibile». Nasce perciò da qui l'esigenza, già avvertita in certi filoni della cultura cattolica e posta al centro della strategia moretana della «terza fase», di un atteggiamento a tempo «critico e attento» verso il PCI.

Per Scoppola, del resto, «è un errore presumere — per i suoi amici della Lega, si illudono i «preambolisti» — che pensano di essere riusciti a bloccare il processo avviato nella DC dalle intuizioni moretane. L'esito del congresso e del CN — egli dice — ha solo contribuito a chiudere la politica italiana nel vuoto delle formule, a isolare il dibattito politico dai problemi del Paese. L'unità di corrente è stata privilegiata sulla «unità di partito», anche per questa via è stato dimostrato che Moro non ha avuto eredi nella sua capacità di sintesi. Ma la DC — avverte Scoppola — va ora verso una strada senza uscita.

In questa situazione, il compito della Lega così come negli ambienti che si riferiscono all'esperienza della sinistra DC in questi ultimi anni, è di costruire un punto di riferimento per le tante aree di presenza cattolica nel Paese che non sono disposte a riconoscersi in questa DC. Su questa strada, viene lanciata una sfida a tutte le culture e le forze del Paese, perché «ogni gioco al meglio», in un processo evolutivo che deve coinvolgerle tutte.

Ecco dunque il senso dello sforzo di approfondimento di aspetti centrali della pratica politica del PCI e della cultura marxista più in generale, che viene compiuta in questi due giorni con una serie di contributi settoriali.

Antonio Caprarica

Emigrati e diritti politici: convegno ad Assisi

Dal nostro inviato

ASSISI — Si dice Europa e si intende unione, intesa, reciproca apertura, spirito di cooperazione. Ma sarà una lunga strada, e lo si vede bene in questo incontro europeo promosso dalla Regione Umbria e dalla associazione italiana del consiglio dei comuni europei, in cui si parla della partecipazione degli emigrati alla vita amministrativa, politica e sociale nei paesi di accoglienza. Se sul terreno socio-economico una certa tendenza verso l'egualità si è venuta affermando, su quello dei diritti politici il lavoratore all'estero — e ce ne sono undici milioni nel vecchio continente, di cui più di due milioni italiani — continua ad essere una «non persona».

«Il lavoratore ospite, ha detto il compagno Francesco Lombardi, presidente del Consiglio umbro della migrazione, non esiste in quanto titolare di diritti e doveri civili. Non può votare né essere eletto, i suoi diritti di associazione non vengono controllati non appena si esercitano sul terreno politico».

Qua e là sembra emergere qualche accento di novità. Lombardi e Dani, che hanno annunciato di voler seguire l'esempio della Svezia che ha riconosciuto diritto di voto ed eleggibilità nelle consultazioni comunali e dipartimentali ai residenti stranieri. In Belgio ci sono due proposte di legge. Ma la sostanza del quadro è data da atteggiamenti di incomprensione e di sospetto.

Lombardi è partito da queste amare constatazioni per proporre che l'incontro di Assisi, al quale sono presenti decine di sindaci di tutti i paesi comunitari, delegati delle associazioni dei nostri lavoratori all'estero e rappresentanti delle Regioni, rilanci con forza il progetto di uno «statuto internazionale del lavoratore» fondato sul principio della piena parità di trattamento. Ma questo principio deve essere sancito al più presto anche e soprattutto in Italia.

Il disegno di legge governativo che integra le norme vigenti sugli stranieri è fortemente inadeguato e limitativo perché riduce tutto a una questione di ordine pubblico mentre si tratta di far uscire centinaia di migliaia di lavoratori dalla trappola della clandestinità e del lavoro illegale. L'onorevole Albano Scaramucci ha ricordato che i parlamentari del PCI a Strasburgo hanno già presentato una risoluzione per il diritto di eleggere e di essere eletti degli emigrati nella CEE. Ma il governo italiano, che in questo periodo occupa il seggio di presidenza del Consiglio dei ministri comunitari, cosa ha fatto? e perché non si è ancora tirato il tempo — anche questa domanda non è nuova, la riproponiamo da cinque anni — di istituire il consiglio nazionale dell'emigrazione? Il convegno si conclude oggi.

p. g. b.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

8 Marzo 1980				
Bari	83 37 74 39 18	2		
Cagliari	44 35 20 70 34	x		
Firenze	2 36 11 23 89	1		
Genova	88 53 54 26 63	2		
Milano	87 2 11 21 78	2		
Napoli	12 35 1 1 32	1		
Palermo	81 44 33 48 94	2		
Roma	51 78 48 76 6	x		
Torino	24 42 32 88 10	1		
Venezia	16 73 23 80 15	1		
Napoli (2. estratto)				
Roma (2. estratto)				

QUOTE ENALOTTO: al punti 12 lire 14.800.000; al punti 11 lire 301.800; al punti 10 lire 36.300.